

RAOUL PACIARONI

INTERVENTI

[Dipinti tolti a Sanseverino Marche nel 1811]

Estratto da *STUDI MACERATESI*, 8

« L'ETA' NAPOLEONICA NEL MACERATESE »

Atti dell'VIII Convegno del Centro di Studi Storici Maceratesi

Macerata, 1974

Non vi è città o paese della nostra regione marchigiana che durante il periodo del Regno Italico non vide sparire dalle sue chiese, specialmente monastiche, i migliori quadri e non vi è storico locale che non abbia ricordata questa circostanza con parole di fuoco.

Uno studio su questa colossale spoliazione artistica fatta alle nostre Marche fu iniziato sin dal 1890 dal cavalier Anselmo Anselmi di Arcevia, che pubblicò in merito qualche scritto sulla sua « Nuova Rivista Misena » con l'intenzione di formare l'elenco completo delle opere d'arte trafugate (1), ma morì lasciando il lavoro interrotto.

Tralasciando qualche studio riferito alle singole città (2), una relazione globale sui quadri asportati nel periodo indicato è stata fatta alcuni anni or sono dal monterubbianese Luigi Centanni, che ha potuto attingere nell'Archivio di Stato di Milano e negli indici e negli schedari riguardanti la provenienza dei quadri pervenuti a Brera all'epoca delle requisizioni napoleoniche (3).

Per decreto dello stesso Napoleone in data 5 febbraio 1808, si andava allora formando a Milano la galleria imperiale per raccogliere tutte le opere di pittura provenienti da chiese e conventi non solo della Lombardia e del Veneto, ma anche di molte parti dell'Italia centrale. In seguito a tale decreto, prima il commissario Appiani nel 1809, poi altri negli anni successivi furono mandati nelle varie province per scegliere e spedire a Milano le opere di qualche valore.

(1) cfr. A. ANSELMI, « Nuova Rivista Misena », anno III, agosto 1890, n. 8, pp. 119-124; anno IV, dicembre 1891, n. 12, p. 192; anno V, maggio 1892, n. 5, pp. 69-76; anno V, settembre 1892, n. 9, p. 144; anno V, ottobre 1892, n. 10, p. 160; anno V, novembre 1892, n. 11, pp. 163-164; anno VI, agosto 1893, n. 8, p. 144.

(2) G. VACCAI, *Quadri delle chiese di Pesaro asportati dai francesi nel 1797, 1798 e 1811*, in « Rassegna Marchigiana », anno 1924, n. 2, pp. 244-251; F. MADAI, *Dei quadri tolti ad Urbino sotto il Regno Italico*, in « Nuova Rivista Misena », anno VIII, maggio-giugno 1895, nn. 5-6.

(3) L. CENTANNI, *Le spoliazioni di opere d'arte fatte nelle Marche sotto il primo Regno Italico*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche », serie VII, vol. V, anno 1950, pp. 73-124.

Nel solo anno 1811 giunsero così a Milano più di cinquecento quadri, gran parte dei quali proveniva dall'Italia centrale, e specialmente dalle Marche. Infatti in quell'anno i commissari Antonio Boccolari, dell'Accademia di Belle Arti di Modena, e Giuseppe Santi, di quella di Ferrara, vennero inviati alla ricerca di dipinti nei dipartimenti transpadani (Emilia, Romagna e Marche). Essi, compiuto il loro giro di requisizione nelle Romagne verso la fine del marzo 1811, passarono nelle Marche per proseguire la loro missione, rilasciando ricevuta dei quadri alle autorità dei singoli luoghi ove essi si recarono.

Ma i locali che si approntavano a Milano non erano sufficienti ad accogliere tanti quadri, per cui fu necessario fare una scelta di quelli che si ritenevano, con i criteri di allora, i più importanti, mentre fu deciso di depositare gli altri presso quelle chiese della Lombardia che ne avessero fatta richiesta. Questo deposito, documentato con regolare ricevuta, fu incominciato nello stesso anno 1811, e per tale motivo molti quadri di altare (e particolarmente di gran mole, perché più difficilmente adattabili nei locali della Pinacoteca) vennero trasportati in varie chiese della campagna lombarda.

Sanseverino, piccolo centro del Dipartimento del Musone, non si sottrae alla sorte che accomuna tante altre città marchigiane.

I due commissari vi si recarono nei giorni 26-27 giugno 1811, provenienti da Matelica e diretti verso Monte Milone, *l'odierna Pollenza* (4); *accompagnati dal Delegato municipale Lucio Tognaci* (5) visitarono varie chiese appartenenti agli ordini religiosi soppressi e fecero la scelta dei quadri da prelevare.

(4) L. CENTANNI, op. cit., p. 79.

(5) Lucio Tognaci, Delegato municipale durante il periodo napoleonico, fu anche un discreto pittore. Nacque a Sanseverino nel 1774, studiò l'arte a Perugia dove restò per quattro anni, mandatovi dal suo munifico protettore, il cav. Gaspare Servanzi; quindi si recò a Roma presso lo studio di Stefano Tofanelli, abilissimo disegnatore. I suoi quadri d'invenzione mancano però di anima, e perciò risultano freddi e di scarso valore; ebbe invece maggior abilità nelle copie, sapendosi ben conformare alle diverse maniere ed al colorito degli originali che copiava. Lasciò a Sanseverino non pochi dipinti, parte originali e parte copie; la sua opera migliore resta la Vergine Annunziata, esistente nella Chiesa delle Clarisse di questa città. Morì all'età di 86 anni il 25 settembre 1860. Cfr. G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, ms. sec. XIX, Biblioteca Comunale di Sanseverino, vol. I, parte II, p. 205; D. VALENTINI, *Il toratiere in Sanseverino-Marche, ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta città*, Sanseverino, 1868, pp. 152-153.

I requisitori dovevano fare due copie dell'elenco delle opere d'arte portate via, una per le autorità milanesi, l'altra da lasciare ai sindaci dei comuni donde le opere stesse provenivano, e copia della ricevuta rilasciata a Sanseverino si trova conservata nella Biblioteca comunale « F. Antolisei »:

Regno d'Italia

Dipartimento del Musone, Distretto 3°

Sanseverino 27. Giugno 1811

Il sottoscritto Delegato Municipale, in assenza dell'Amministratore Demaniale, in forza del dispaccio del Sig. Direttore del Demanio dei 4 corr. N. 4818 e 4819 si è portato nelle Chiese e Corporazioni soppresse in concorso del Sig. Antonio Boccolari membro dell'Accademia delle Belle Arti di Modena munito della credenziale della Pref. del Monte Napoleone dei 3 Dicembre n. 15222, e dell'altra della Direzione Generale del Demanio li 16 del mese stesso n. 33389, ad oggetto di visitare e scegliere i quadri, onde fare la spedizione al Ministro dell'Interno, ed effettuatane la scelta, si sono consegnati li qui sotto notati quadri, cioè:

nella Chiesa della soppressa Confraternita di S. Rocco, un quadro rappresentante il titolare stesso della Chiesa con San Severino e la Madonna;

nella Chiesa della soppressa Corporazione di S. Domenico, un quadro dipinto in tavola rappresentante la Crocifissione con due Santi laterali.

Firm.: Antonio Boccolari

Lucio Tognaci Delegato Municipale

Esaminando separatamente i due quadri asportati, risulta, dalla ricevuta del Commissario governativo, che il primo rappresentava S. Rocco con S. Severino e la Madonna, e la denominazione è confermata anche nell'elenco dei quadri che vennero dal Direttore dipartimentale del Musone consegnati in Macerata il giorno 25 agosto 1811 al Boccolari perché fossero spediti a Milano, dove il 3 ottobre vennero prescelti per essere conservati nella Reale Galleria (6); infatti, risulta chiaramente: « Chiesa di S. Rocco, tela, S. Rocco con S. Severino e la Madonna ».

(6) L. CENTANNI, op. cit., pp. 85-86.

Dell'opera troviamo menzione nelle Memorie storiche di Sanseverino dove dall'autore, Girolamo Talpa, si descrive questa tela: « L'Altare maggiore con un quadro di gran stima per essere dell'eccellente pennello del Pomaranci che rappresenta la B. V. col Bambino Giesù in piedi, che posa nel suo seno, con San Severino e San Rocco in piedi, fatto fare da Ottaviano Gambari cittadino qualificato di Sanseverino » (7).

Il quadro fu molto probabilmente eseguito verso il 1616, essendo in quell'anno console della città il committente Ottaviano Gambari (8) ed essendo stata la chiesa stessa di S. Rocco costruita solo pochi anni prima, e cioè nel 1611, quando la peste affliggeva queste nostre contrade picene (9).

L'autore, Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, eseguì per diversi committenti sanseverinati ben nove dipinti durante il periodo della sua permanenza a Loreto, dove l'artista decorò la Sala del Tesoro ed altre parti della Basilica Lauretana (10).

Del nostro quadro, pur essendo noto l'autore ed il commissionario, resta il dubbio sull'identificazione precisa del santo vescovo raffigurato.

Anche se lo storico locale G. Talpa asserisce che nella tela era rappresentato S. Severino protettore della città, in un inventario della Chiesa di S. Rocco del 1729 leggiamo invece: « L'altare maggiore dedicato a San Rocco con l'immagine della B.ma Vergine con il Bambino Gesù in braccio, l'effigie di San

(7) G. TALPA, *Memorie della antica e nova Città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. sec. XVIII, Biblioteca comunale di Sanseverino, vol. VII, lib. VI, p. 757.

(8) G. F. LUZI, *Saggio di una serie dei Consoli del Comune di Sanseverino Marche*, Sanseverino, 1905, p. 25.

(9) D. VALENTINI, *op. cit.*, p. 87.

(10) L'opera principale del Roncalli tuttora visibile in Sanseverino è la grande tela che raffigura il *Noli me tangere* (Cristo risorto e la Maddalena), al terzo altare del lato destro della Chiesa di S. Agostino. Per la Chiesa di S. Maria della Misericordia, commissionata dal protonotario apostolico Severino Spicciati, il Pomarancio eseguì una Madonna della Misericordia, e forse sue o della sua scuola sono tele laterali con S. Cristoforo e S. Giacomo Apostolo. Nella Chiesa abbaziale di S. Lorenzo in Doliolo due sono le opere dell'artista: un S. Lorenzo, posto al di sopra dell'organo dietro l'altar maggiore, e S. Filomena, vergine settempedana, quadro che, trafugato presumibilmente intorno al 1955, è stato fortunatamente recuperato nell'aprile del 1972 dalla Guardia di Finanza. Un Battesimo del Battista si trova nella Chiesa parrocchiale del Castello di Colleluce.

Purtroppo due altre opere del Pomarancio sono scomparse: una tela con la Madonna, il Bambino e S. Paolo e S. Giacomo apostolo nella Chiesa di S. Paolo fuori le mura, non più esistente e scomparsa probabilmente verso la fine del secolo scorso; l'altra, di cui stiamo parlando, già nella Chiesa di S. Rocco, che fu requisita nel 1811.

Martino Vescovo e quella di San Rocco, opera del Pomaranci » (11).

La tesi della figura di S. Martino al posto di quella di S. Severino è stata ripresa anche dallo storico Domenico Valentini che la riporta nella sua Guida agli oggetti d'arte di Sanseverino (12); invece, il marchese Amico Ricci afferma che vi era rappresentato, oltre alla Madonna e S. Rocco, l'apostolo S. Marco (13).

Il quadro del Pomarancio fu trasferito da Sanseverino a Milano e nel 1815 venne portato ad Osnago in provincia di Como dov'è tuttora (Chiesa parrocchiale di S. Stefano). L'opera funge da pala in un altare laterale che, secondo quanto scrive il Centanni (14), viene dal popolo chiamato « di S. Biagio », attribuendo appunto il nome di S. Biagio a quel santo vescovo, che invece è San Severino, ed anche il parroco si era ormai uniformato (si fa riferimento al 1928) alla tradizione, ed il 3 febbraio la messa era in onore del Santo. Tale quadro, secondo quanto ci ha comunicato l'attuale parroco di Osnago, è stato restaurato nel 1943 a spese della chiesa.

Per quanto riguarda l'altra opera, prelevata dalla Chiesa di S. Maria del Mercato, nota più comunemente sotto il titolo di S. Domenico, molto scarse sono le notizie in nostro possesso. Era una piccola icona (trittico) di autore ignoto, assegnabile al XIV o XV secolo.

Lo storico locale Giuseppe Ranaldi ce ne ha lasciata una descrizione abbastanza particolareggiata nelle sue « Memorie di Belle Arti » che scrisse nel periodo 1820-1839: « In tempo del Regno Italico questa Chiesa (di S. Domenico) ha perduto una piccola icona dipinta tutta in campo d'oro, e si vedeva in

(11) « Questo è l'Inventario di tutti e singoli mobili, suppellettili, stabili, ragioni, semoventi e pesi spettanti alla Chiesa e Compagnia di S. Rocco della Città di Sanseverino, fatto da me Domenico Macchinelli cappellano e rettore della medesima (addì 10 giugno 1729) », citato in G. RANALDI, op. cit., vol. II, p. 83; nel vol. III è riportato il testo completo del documento originale.

(12) D. VALENTINI, op. cit., p. 87: « Una bella tavola del Pomarancio adornava l'altar maggiore prima che gli agenti del Regno Italico nel 1810 la trasportassero altrove: rappresentava essa Nostra Donna con in braccio l'infante divino, e lateralmente in piedi il vescovo S. Martino e S. Rocco, titolare della chiesa medesima ».

(13) A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata, 1834, p. 235: « Una Nostra Donna, avente ai lati l'Apostolo San Marco e San Rocco, fece pure in questa Città nella Chiesa a questo Santo dedicata, il qual dipinto venne trasportato in Milano ».

(14) L. CENTANNI, op. cit., p. 115.

cima dell'altare di S. Giambattista nella Cappella lateranense nell'atrio della chiesa già ricordata, non appartenne però a detto altare, poiché vi era stata posta da pochi anni avanti. Nel compartimento di mezzo è Cristo in croce, e tanti angeli, quante le piaghe principali, che con tazze d'oro raccolgono il sangue che abbondantemente emanava: ai lati vi sono due Santi, uno mi ricordo benissimo che era militare, Vescovo e martire, poiché sotto aveva tutta l'armatura e la spada, alle spalle il piviale, in testa la mitra, in mano la palma del martirio, questa figura mi fece impressione. Le altre ai lati nei due compartimenti non le ricordo: era opera stimevole per l'antichità, e bellissimo colorito, ed era ben mantenuta. Io la vidi nel Palazzo comunale, quando la tolse l'incaricato del Governo. Ignoro dove presentemente esista. Deve essere opera almeno della metà del XV, o più lontana. Benché questo solo trittico, assai piccolo, ed il quadro del Pomarancio siano le sole cose derubate per riguardo le belle arti in Sanseverino, nonostante mi rincresce l'una e l'altra perdita » (15).

Il trittico, per le sue caratteristiche e per la sua antichità, fu prescelto per essere esposto nella Pinacoteca milanese; risulta infatti inserito nella « Nota dei quadri scelti dal sig. cav. Appiani, Commissario delle Belle Arti, destinati per le sale », del settembre 1811 (16). Quindi nel 1832 venne ceduto, per cambio con altri quadri, ad un privato.

Dall'elenco delle opere d'arte marchigiane date in deposito alle chiese di Lombardia, il Centanni riporta anche un altro quadro che dice proveniente da Sanseverino (senza però specificare la chiesa); tale quadro, depositato nel 1815 nella Chiesa di Montirone (Brescia) dovrebbe rappresentare la Madonna, S. Michele e due francescani, ed è attribuito a Claudio Ridolfi, detto Claudio Veronese (17). Tuttavia siamo dell'avviso che il Centanni sia incorso in errore, non risultando né dagli scrittori locali dell'epoca né dalla ricevuta rilasciata dal commissario Bocolari al Delegato municipale di Sanseverino accenno alcuno di questo quadro.

Altre piture furono prescelte dal Commissario governativo

(15) G. RANALDI, *op. cit.*, vol. II, pp. 61-62.

(16) L. CENTANNI, *op. cit.*, p. 99.

(17) L. CENTANNI, *op. cit.*, p. 114.

Antonio Boccolari durante la sua visita a Sanseverino; queste opere, essendo di minor conto, furono date in consegna alla municipalità locale per tenerle a disposizione del Governo, ma dopo la caduta del Regno Italico furono restituite alle singole chiese da cui provenivano (18).

(18) L'elenco completo di queste pitture che furono temporaneamente depositate nel Palazzo comunale di Sanseverino è riportato da G. RANALDI, *op. cit.*, vol. II, p. 150/H-I, e da L. CENTANNI, *op. cit.*, pp. 96-97.